

THE ZONE- PRESS REVIEW

This record has idiosyncratically roused some attention from the most opposite types of music critics: punk, jazz, classical and progressive rock...

TABLE OF CONTENTS

AMADEUS MAGAZINE: IL SUONO NUOVO DELLA NY PHILHARMONIC (ITA/USA)

review by **Paolo Marchettini**

è stato bello vedere il pubblico, giovane e numeroso, ballare sulle ultime note dai sapori tribali

PAGE 3

SONIC SEDUCER: THE ZONE POETISCHE PUNK-OPER (GER)

review and interview by **Maria Madaffari**

Meiner Meinung nach, sollten wir dem poetischen Ausdruck mehr Raum geben, anstatt Sprache als reine Informationsvermittlung zu verstehen.

PAGE 4

THOUGHTS WORDS ACTION: THE ZONE – S/T DLP (STUDIO 3 RECORDINGS) (SER/EN)

review by **Djordje Miladinović**

Each cog in this sonic machinery is equally crucial in producing enormously dynamic music that will impress you in so many ways.

PAGE 5

CADENCE JAZZ MAGAZINE, DANIELE DEL MONACO THE ZONE (USA)

review by **Bernie Koenig**

In short a very interesting recording.

PAGE 6

PROGARCHIVES: THE ZONE (EN)

review by **rivertree**

Such a gorgeousness does not very frequently enter my musical realm, 5 stars with ease ...

PAGE 7

SOUNDANALYSE: DANIELE DEL MONACO-THE ZONE (GER)

review by **Mike Kempf**

Im Prinzip sind hier die Musikfreunde gefragt, die sich ohne Vorbehalte galaktischen 'Ton-Asteroiden-Stürmen' aussetzen wollen

PAGE 8

MUSICHEADQUARTER: "THE ZONE" – EIN KONZEPTALBUM VON DANIELE DEL MONACO (GER)

review by **musicheadquarter**

Wenn man sich fallen lässt in diese psychedelische Welt, kann man einzigartige, experimentelle Kunst genießen.

PAGE 9

MESCALINA: NON LUOGHI MUSICALI THE ZONE - BLIXA BARGELD/THEODOSII SPASSOV/LCP ENSEMBLE: REPORT E INTERVISTE (ITA)

review and interviews by **Nadia Merlo Fiorillo**

un'esperienza a dir poco stupefacente per maestria esecutiva e per genialità compositiva

PAGE 10

ROMAEUROPA FESTIVAL: THE ZONE (ITA)

interview by **Chiara Pirri**

con The Zone mettiamo in scena un gesto violento e liberatorio

PAGE 17

JAZZIT: THE ZONE- INTERVISTA A MARC RIBOT (ITA)

interview by **Eugenio Mirti**

ritengo questo progetto all'avanguardia

PAGE 19

MUSICWAVES: DANIELE DEL MONACO-THE ZONE (FR)

review by **musicwaves**

La bonne musique d'avant-garde est si rare qu'il serait dommage de passer à côté

PAGE 20

MUSICWAVES: DANIELE DEL MONACO-THE ZONE (EN)

review by **musicwaves**

Good avant-garde music is so rare that it would be a shame to miss it.

PAGE 21

MAGAZINE-AUDIO: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO PART 1 (FR)

review by **Bern Norengim**

«opéra-rock avant-gardiste » et auquel j'assisterais volontiers.

PAGE 22

MAGAZINE-AUDIO: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO PART 2 (EN)

interview by **Marc Philip**

MP: How do you qualify the style of these compositions for this album? DDM: Contemporary.

PAGE 23

VINYL-KEKS: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO (GER)

review by **Anne Katrin**

mächtig und kraftvoll, endend in fragender Ruhe, in der die Hörerschaft zurückgelassen wird, wenn nur noch das Kratzen der Nadel auf dem Vinyl zu hören ist.

PAGE 24

MUSIKREVIEWS: DANIELE DEL MONACO- THE ZONE (REVIEW) (GER)

review by **Thoralf Koß**

Schon deswegen entfaltet sich das Album wirklich erst nach mehreren Durchgängen, bei denen man nach und nach seine vom musikalischen Alltag geprägten Hörgewohnheiten abstellen sollte.

PAGE 25

NORTHERNREVIVE: ITALIAN COMPOSER DANIELE DEL MONACO RELEASES CONCEPT ALBUM THE ZONE (EN)

interview by **northernrevive**

N:What comes first lyrics or music? DDM: Lyrics in music is also music

PAGE 27

DARKSTARS: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO (GER)

review by **Chris Strieder**

Del Monacos radikaler Ansatz bei der Entwicklung dieser Musik war nicht zuletzt die gezielte Auswahl der Musiker selbst.

PAGE 28

MANHATTAN, ITALIA

Il suono nuovo della NY Philharmonic

La storica sala del Lincoln Center, dove si esibisce l'orchestra newyorchese, è completamente rinnovata. L'acustica è ora avvolgente, corposa e limpida. Le note raggiungono anche i più lontani spettatori

di Paolo Marchettini

Compositore, docente alla Manhattan School of Music, New York



A partire dallo scorso novembre, la New York Philharmonic Orchestra ha ripreso le attività nella storica sede di Lincoln Center. La sala è completamente rinnovata e ha preso il nome del magnate che ha finanziato i mastodontici lavori. La David Geffen Hall ha un aspetto molto più accogliente rispetto a prima: la forma rettangolare della vecchia sala è ora leggermente curva; il numero dei posti disponibili è stato ridotto, permettendo al suono di viaggiare libero e di raggiungere nel migliore dei modi anche il più lontano spettatore. Sembra incredibile che l'auditorium inaugurato da Leonard Bernstein più di sessant'anni fa possa aver avuto un'acustica difettosa. Fu proprio il grande compositore e direttore americano a notare fin da subito come alcuni strumenti risultassero quasi inaudibili e altri fin troppo sonori. Dai primi recenti concerti di inaugurazione della nuova struttura l'acustica è risultata avvolgente, corposa e limpida.

La nuova programmazione parte dal desiderio di guarire antiche ferite. All'inizio del Novecento, prima che il Lincoln Center fosse costruito nel centro di Manhattan, quella parte della città era tutta un fermento di musica e arte latina e afroamericana. San Juan Hill era il nome di quel quartiere, così famoso da diventare il titolo di una canzone di Duke Ellington del 1930. Di tutta quella cultura spontanea e vitale non rimane più nulla. La presenza di molti artisti spesso trascurati ed emarginati, l'apertura di nuovi spazi con schermi su cui vedere i concerti gra-


tuitamente, rientrano in una nuova visione inclusiva che cerca di rimuovere l'aspetto elitario del passato. Sicuramente ci vorrà del tempo, ma già si nota la partecipazione di un pubblico molto più trasversale e variegato di prima.

Il quartiere di Brooklyn attorno alla stazione Jefferson è invece un ribollito di etnie e colori. Piccoli ristoranti e bar si succedono con contrasti inimmaginabili di stili e profumi. Proprio qui la cultura giovanile trova il suo luogo di naturale espressione. Il 3 dicembre scorso, nel noto locale del quartiere *The Sultan room*, ha debuttato *The Zone*, lavoro di Daniele Del Monaco, compositore romano nato nel 1977. Con la sua band internazionale, costituita tra gli altri dalla carismatica cantante Fay Victor e il bravo Marco Cappelli alla chitarra elettrica, Del Monaco ha proposto un *concept album* dalle numerose ispirazioni poetiche: da Diogene a Byron, da Thoreau ai mistici persiani.

Non si deve immaginare però un risultato per pochi intellettuali; la musica si è imposta in modo diretto, con uno stile vicino al jazz d'avanguardia e al rock progressivo, con momenti di sperimentazione tipici della musica colta contemporanea. Passaggi lirici emergevano inaspettati da un tessuto sonoro a volte aspro ma di forte impatto emotivo. Il compositore ha partecipato attivamente alla performance dirigendo e suonando le tastiere, muovendosi come un abile mago dei suoni. È stato bello vedere il pubblico, giovane e numeroso, ballare sulle ultime note dai sapori tribali. ♦

SONIC SEDUCER: THE ZONE POETISCHE PUNK-OPER (GER)

review and interview by **Maria Madaffari**



THE ZONE

Poetische Punk-Oper

Daniele Del Monaco. Ein Name wie ein Gedicht. Und damit sind wir auch gleich beim Thema, denn der in Rom ansässige Komponist hat ein Faible für den dichterischen Umgang mit Sprache. Mit seinem Projekt The Zone und dem gleichnamigen Konzeptalbum, vereint Daniele seine Leidenschaft zu Musik und Sprache. Mit ins Studio holte er sich vier New Yorker Künstler und entstanden ist ein Werk, das mit einer Mischung aus elektronischer Musik, Avantgarde-Jazz, Rock und freier Improvisation immer wieder für Überraschungen gut ist. Im Interview gibt Daniele Einblick in die Idee hinter „The Zone“ und erklärt was ein Konsumtempel bei Neapel damit zu tun hat.

„Als ich an diesem Projekt gearbeitet habe, war meine Herangehensweise eine sehr experimentelle und riskante. Alles, was ich nicht brauchte, strich ich konsequent. Ich habe mehr den Radierer als den Stift benutzt. Dann kam alles von allein in Gang und der Prozess läuft noch weiter. Auf dem Weg zur Entstehung des Albums sind mir eine Galaxie an Symbolen, Bildern und unvorhersehbaren Bedeutungen begegnet.“ Das alles mit der Einkaufstüte in der Hand. „Vor etwa sieben Jahren habe ich das erste Mal mit anderen Künstlern zusammengearbeitet. Da eröffnete mitten in der Nacht ein Shoppingcenter in der Nähe von Neapel. Dieses Eröffnungsereignis nannte sich ‚The Zone‘, mit Blixa Bargeld als federführendem Sänger, sowie weiteren Musikern, unter anderem aus Bulgarien. Ich war auch dabei und wir improvisierten gemeinsam. Diese Nacht und die erste Begegnung mit ‚The Zone‘, inspirierten mich so sehr, dass ich mich dazu entschied, einen zweiten Entwurf von ‚The Zone‘ zu erschaffen und die entstandenen Ideen in die Form richtiger Songs zu packen. Zu dieser Zeit war ich gerade in Brooklyn und arbeitete mit den Musikern Marco Capelli, Ken Filiano und Satoshi Takeishi zusammen. Ich gab meine Ideen in ihre Hände. Die starke Stimme von Sängerin Fay Victor komplettierte schließlich die Runde. Nicht nur wie wir zusammengekommen sind, sondern auch unsere verschiedenen Charaktere, machen ‚The Zone‘ zu einem einzigartigen Projekt.“

Dabei ist dem Komponisten aus der ewigen Stadt durchaus bewusst, dass seine künstlerischen Auswüchse nicht jedem schmecken. „Die Songs auf dem Album lassen sich nicht einfach in eine Schublade stecken und vereinen dabei mehrere Ansätze. Für mich ist ‚The Zone‘ eine Punk-Oper. Ein gewaltiges, aber auch versöhnliches Stück Kunst, das unter anderem das Bedürfnis verkörpert, wieder mehr mit der Natur in Einklang zu sein. Frei von Dogmen und kulturellen Oberbauten, die uns zu Sklaven unnützer Illusionen machen.“

Inspiziert wurde Daniele unter anderem vom persischen Poeten Farid al-Din ‘Attar und seinem Gedicht „Die Konferenz der Vögel“. Sprache ist für ihn also mehr als ein Mittel zum Zweck. „Jemand hat mir mal gesagt, dass Sprache versteinerte Poesie sei. Meiner Meinung nach, sollten wir dem poetischen Ausdruck mehr Raum geben, anstatt Sprache als reine Informationsvermittlung zu verstehen.“

Maria Madaffari
Foto: Paolo Soriani
<https://thezoneconceptalbum.bandcamp.com>

THOUGHTS WORDS ACTION: THE ZONE – S/T DLP (STUDIO 3 RECORDINGS) (SER/EN)

review by **Djordje Miladinović**

If you paid close attention to our pages in the last couple of months, you probably noticed some reviews about STUDIO 3 RECORDINGS releases. Each release differs in style, but they all have a lot in common, and the quality comes first on the mind. No matter if you're listening to their indie, rock, folk punk, anti-folk, or avant-garde jazz, Studio 3 Recordings has a pair of ears to make these releases sound even better. They also share nearly the same technical details, so you may also notice that these releases were recorded or mixed by Thomas Lebioda at The Laundry Room, STUDIO 3 in Sheffield, UK. THE ZONE is the latest release by Studio 3 Recordings, and it will be such a treat for the admirers of avant-garde jazz, free-improvisation, and experimental music.

THE ZONE is a conceptual full-length album written and composed by Daniele Del Monaco, an Italian composer/musician who adapted this particular material for five experienced musicians. The album carries seven profoundly detailed compositions led by Del Monaco, who performs on keyboards and sound controllers. This material goes as experimental as it could possibly go. Somehow it doesn't sound like most of the generic experimental recordings I've encountered in the past, and believe me, I listened to a lot of them. Thankfully, this self-titled full-length material leans towards progressive avant-garde jazz, free improvisation, experimental, but you may also stumble upon some other ingredients along the way. There are particular similarities with psychedelic rock, progressive rock, post-rock, experimental funk, cinematic ambient, and you'll encounter these elements at some points.

Daniele Del Monaco and the remainder of the involved musicians solely focus on building the cathartic, soothing, relaxing ambiances, vividly hearable somewhere in the middle of this album. Still, the group pays attention to profoundly dynamic compositions when all the musicians showcase brilliant ideas, exceptional musicianship, and mindblowing sonic delicacies. The energetic side of their performance comes as a nice contrast to those beforementioned atmospheric numbers, but both sides have a lot in common. There's no matter if the band aims for energetic experimental improvisations or aims for an ambient approach because you'll notice generous servings of psychedelic/progressive melodies, harmonies, virtuosities, rhythmic acrobatics, and vocal maneuvers. Each cog in this sonic machinery is equally crucial in producing enormously dynamic music that will impress you in so many ways. The Zone will be such a treat if you're into progressive, experimental, avant-garde music, played with so much sense for balance and composition. The album comes on double vinyl with a poster, housed in a standard vinyl packaging. Head over to the STUDIO 3 RECORDINGS for more information about ordering.

New Issues

DANIELE DEL MONACO THE ZONE

STUDIO 3 RECORDINGS

A LOUD NOISE/ LOOK AT THE STALKER/ INTO THE ZONE/ WE ARE LOST/ SEVEN VALLEYS/
WHAT AM I DOING HERE/ THE ROOM 57:28

Daniele Del Monaco, composer, leader, kybd, synth; Kay Victor, vcl; Marco Capelli, g; Satoshi Takeishi, d; Ken Filiano, bass Rome 2018, 2019

This is going to be released as a double vinyl LP. But will also be available as a download. I am really looking forward to the vinyl, but am now listening to the download.

According to the notes the music is inspired by a 12th century poem The Conference of the Birds by a Sufi mystic named Farid al-Din 'Attar. Del Monaco has taken this narrative to create something of his own.

The songs and/or poetry do tell a story. To completely get the story I would have to listen a number of times as my concentration always goes to the music. What I did get sounds interesting and I am going to pursue the original poem.

And to the music. Given the instrumentation one would correctly assume it would be heavy on electronics. The music is primarily there to support the story telling, but it also stands on its own. The electronics can be both harsh and dissonant and melodic. Clearly del Monaco is in control of his music. The music itself, to my ears, is a real eclectic mix of jazz, pop, and classical, and del Monaco makes it all work. Del Monaco uses the synthesizer effectively as an accompaniment to the vocals, which are both sung and spoken. Kay Victor has a voice that lends itself to this ensemble. The drums have that heavy muffled sound which I usually do not like, but given its role here the sound fits in perfectly. And on What am I Doing Here the drums work beautifully with the organ sound on the synth, and the others fill in the sound behind Victor's soaring voice.

The group works beautifully as a unit. Judging by what I am hearing I am going to assume the music is largely composed, though it has an improvisational feel to it. In short a very interesting recording.

Bernie Koenig



PROGARCHIVES: THE ZONE (EN)

review by **rivertree**

While some members are residing in New York it looks like the Brooklyn Cluster Zones have been the advance directive for the corporate identity of this band, maybe. Anyway, THE ZONE was constituted in order to bring a concept into shape that was worked out by classically trained composer and keyboarder Daniele Del Monaco from Italy. The lyrics, the compositions, the album context, it's all his creation. Nonetheless this is also drawing on an ancient Persian poem entitled 'The Conference Of The Birds'. Hence here we have seven chapters full of references and symbolism, each of them represented by one song. That said, the album comes with rhyme and reason for sure. The other seasoned musicians, speaking of Ken Filiano (upright bass), Marco Cappelli (guitar), and drummer Satoshi Takeishi, are all rooted in the Avantgarde Jazz scene more or less. And finally you will experience the soulful voice of Fay Victor, having a great impact too concerning the successful result in general. By the way, I would claim to observe certain similarities to Nicole Johnson (The Paradox Twin).

This will need some time, and your full concentration! But then, at some point, it's nearly impossible to release from the gripping flow again. It optionally rocks, meanders along in the same way, partially freaks out, but also bears enough charming moments. Eminently cinematic, and musically the album's eclecticism is grounded in a wide range concerning mode of expression as well as music styles, as this is covering Jazz, Zeuhl, Avantgarde, Space Rock, Punk, and more. A minor issue to complain, okay, next time, would you please choose a more challenging cover picture? Highly deserved. If I really should emphasize a piece of music at all, let me take the track Into The Zone. Wonderful! Fay Victor is literally and virtually entering a higher dimension (zone) here! Treat yourself to this extraordinary item. The self-named album, released in October 2021 and available on double vinyl as well as compact disc, offers a very ambitious and appealing music experience. Such a gorgeousness does not very frequently enter my musical realm, 5 stars with ease ...

SOUNDANALYSE: DANIELE DEL MONACO-THE ZONE (GER)

review by **Mike Kempf**

Konzeptalben, oft Sinnbild für Musik von künstlich kreativen Freigeistern, die man im handelsüblichen Mainstream-Gedudel vergeblich zu Gehör bekommt.

So verhält es sich auch mit dem italienischen Komponisten DANIELE DEL MONACO, von dem mir sein aktuelles Werk 'The Zone' vorliegt. Für das Vorhaben hat er auf eine eigens für dieses Projekt in NYC gegründete Band zurückgegriffen.

Dass diese sich überwiegend im Avant-Jazz mit reichlich freier Improvisationen bewegen, spiegelt sich auf dieser Platte eindrucksvoll wider. Die Story von dem Album basiert auf das Gedankengut des persischen Poeten FARID AL-DIN 'ATTAR'[1136-1220].

DEL MONACO hat daraus seine eigene Geschichte kreiert, die vom Zuhörer allerhöchste Aufmerksamkeit verlangt.

Der Sängerin FAY VICTORS ist es vorbehalten mit ihrer urbanen jazzigen Stimme, die Lyriks auf ihre eigene Weise zu servieren. Keine Frage, die Frau kann, mal im Sprechgesang, mal im wechselnden Oktaven, gut singen!

Auf ihrem außergewöhnlichen Einfallsreichtum, ihr ausgeprägtes Improvisationstalent, kreieren die Instrumentalisten in Form vom Gitarristen MARCO CAPPELLI, dem Tieftonexperten KEN FILIANO, dem Tastenspezi und Bandchef DANIELE DEL MONACO und dem Drummer SATOSHI TAKEISHI derart skurrile Klangstrukturen, die sich aber nicht für Jedermann eignen. So dürfen hier Hardrockers, Metal-Fans, Schlagerfreunde oder trinkfeste Rockfestivalbesucher getrost vorbeigreifen.

Im Prinzip sind hier die Musikfreunde gefragt, die sich ohne Vorbehalte galaktischen 'Ton-Asteroiden-Stürmen' aussetzen wollen, die extravagant arrangierten Songs offen gegenüber stehen. Nur wer sich die Mühe macht, jedes noch so winzige Detail, jede künstlerische Finesse zu entdecken, wer auf derartige Nischenmusik steht, der kann bei 'The Zone' aus dem Vollen schöpfen.

Das Album wird in CD-Format, als auch im Doppel-Vinyl angeboten. Wobei ich es für ratsam halte, wer es sich leisten kann, auf die Langspielplatten zurückzugreifen. Hier haben die Produzenten vom STUDIO THREE RECORDINGS nicht gekleckert, sondern einen richtig guten Job gemacht. Deshalb spiegeln sich die analogen Aufnahmen, die sich stets über der Fünf-Minuten-Marke bewegen, über einen Plattenspieler mit entsprechender Surroundanlage am besten wider.

MUSICHEADQUARTER: "THE ZONE" – EIN KONZEPTALBUM VON DANIELE DEL MONACO (GER)

review by **musicheadquarter**

"The Zone" ist ein Doppelalbum des italienischen Komponisten Daniele Del Monaco, verfasst für eine eigens für dieses Projekt gegründete Band aus New York City, deren Mitglieder normalerweise tief in Kreisen des Avant-Jazz und der freien Improvisation agieren. Hauptinspirationsquelle für dieses Konzeptalbum ist "Die Konferenz der Vögel" des persischen Suf-Poeten und Mystikers Farid al-Din 'Attar (1136-1220). Der Albumtitel wiederum ist der "Zone" entliehen, stammend aus dem Science-Fiction Drama "Stalker" des russischen Regisseurs Andrei Tarkowski und steht dadurch nicht zuletzt in direktem Bezug zum Werk "Picknick am Wegesrand" der sowjetischen Strugatzki Brüder.

Songs wie "Look At The Stalker" und "Into The Zone" beziehen sich direkt auf genannte Werke. Dabei ist das Albumkonzept ein ziemlich verkopftes Unterfangen, denn es wird noch allerlei weiteres philosophisches Gedankengut in die Erzählung mit einbezogen, von Lord Byron über Buddha und Diogenes bis hin zu Ludovico Ariosto. Ohne entsprechende Hintergrundinfos hat man keine Chance, der komplexen Erzählung zu folgen. Zum Glück gibt das Vinylalbum entsprechende Hinweise in Richtung des Gesamtkonzepts und der einzelnen Songs.

Die Stücke sind vertrackt und voller rhythmischer Finessen. Nichts zum Nebenbei-hören. Es finden sich hauptsächlich avantgardistische, verjazzte Passagen voller Soundmalereien. Elektronische Klanggemälde untermalen die erzählenden, oft surrealen Vocals. Im Mittelpunkt der Musik steht Fay Victors urbane Jazzstimme mit ihren lyrischen und improvisatorischen Facetten, umwoben von Marco Cappellis theatralischem Gitarrenspiel, Satoshi Takeishis hochdramatischer Performance am Schlagzeug und dem virtuosen Kontrabassspiel von Ken Filiano, unter der Führung von Del Monacos experimenteller Sensibilität am Keyboard und anderen elektronischen Klangerzeugern.

Wenn man sich fallen lässt in diese psychedelische Welt, kann man einzigartige, experimentelle Kunst genießen. Der italienische Komponist navigiert ziellos zwischen elektronischer Oper und Rockmusik, zwischen Improvisation und theatralischen Einsprengeln. Ich sag mal: Nichts für schwache Nerven! Zum Glück lässt die Doppel-Vinyl dreimal Zeit zum Verschnaufen und Durchatmen.

MESCALINA: NON LUOGHI MUSICALI THE ZONE - BLIXA BARGELD/THEODOSII SPASSOV/LCP ENSEMBLE: REPORT E INTERVISTE (ITA)

review and interviews by **Nadia Merlo Fiorillo**

Secondo anno per la rassegna “Non Luoghi Musicali” presso il Centro Commerciale Campania di Marcanise (Ce). Dopo la prima edizione, che si è tenuta nel 2012, questa volta si replica con una produzione sui generis, creata ad hoc e commissionata su misura per NLM 2014, con l'intento di dar forma a un ibrido geo-artistico dalla connotazione fortemente sperimentale. Noi siamo andati a curiosare nella Zona, spettacolo/opera per percussioni, fiati, synth e voce del compositore Daniele Del Monaco, trovandoci invischiati in un'esperienza a dir poco stupefacente per maestria esecutiva e per genialità compositiva. Qui proviamo a raccontarla, ben sapendo che ogni sensazione suscitata da questo live eccede una sua dettagliata comunicabilità. Anche per questo abbiamo pensato di approfondire la genesi e la progettazione di una produzione tanto ambiziosa, quanto riuscita, parlandone con Daniele Del Monaco e con Valerio Borganelli Spina. Andando oltre l'argomento The Zone, si è chiarito quali possono essere oggi gli ambiti e le possibilità della musica sperimentale e cosa vuol dire ospitarla in un non-luogo musicale come uno Shopping Center.

Chiariamoci subito su un punto, che a ben vedere contiene al suo interno un'evidente differenza: esistono dei luoghi che sono musicali, in cui per convenzione, per tradizione e per qualità tecniche si esegue e si ascolta musica. Di conseguenza, esistono anche luoghi non musicali, che non si prestano all'esecuzione e all'ascolto dell'arte dei suoni.

Una sala da concerto, un teatro ma anche una Chiesa non sono una pista di atterraggio, né la Borsa di New York ed è un dato innegabile.

Ciò significa che i luoghi non musicali sono luoghi in cui si fa altro dalla musica.

E i luoghi in cui si fa propriamente qualcosa ma anche musica che cosa sono?

Evidentemente, luoghi che perdono in maniera temporanea la loro destinazione e la loro “topicità”, per diventare musicali.

Sono, quindi, non-luoghi musicali.

Un salotto che ospita musica da camera o un palazzetto dello sport o “Il treno di John Cage” sono non-luoghi musicali, esattamente come può esserlo oggi un centro commerciale.

E proprio il **Centro Commerciale Campania**, avamposto dello shopping e delle marce sulla merce che si consumano da qualche anno nella periferia industriale casertana, ospita la rassegna musicale intitolata guarda caso **“Non Luoghi Musicali”**, giungendo alla sua seconda edizione, dopo una prima prova (2012) sancita da un ottimo successo di pubblico. Ma a differenza della prima, che ha visto alternarsi in dimensione live nomi più che noti della musica italiana d'autore e jazz, l'edizione 2014 è stata eretta intorno a un perno originale e originario: la commissione di opere inedite prodotte ad hoc, che rispondono in pieno alla paradossalità di tutta l'operazione, che ha voluto probabilmente opporre alla standardizzazione e all'anonimato di uno spazio commerciale l'unicità e la singolarità di creazioni artistiche a loro modo estranianti.

Uno degli appuntamenti di quest'anno, nato dalla collaborazione tra il compositore **Daniele Del Monaco** e il produttore/ideatore dei “Non Luoghi Musicali”, **Valerio Borganelli Spina**, ha accostato sperimentazione musicale e ispirazione cinematografico-letteraria nello spettacolo **The Zone**, liberamente tratto dallo *Stalker* tarkovskijano e dalla *Conferenza degli uccelli* di Attar, e ha messo insieme, in un evento straordinario quanto performativo, i percussionisti del **Laboratorio Creativo Permanente** di Roma e due figure d'eccezione della musica mondiale: **Blixa Bargeld** e il virtuoso del Kaval, **Theodosii Spassov**.

Per chi ha assistito al live si è trattato di un'esperienza unica, la cui rarità è uscita non solo più amplificata nel contrasto con una location artefatta e ordinaria, ma anche più esaltata dalla natura eretica di tutta l'operazione messa in piedi. 7 canzoni, come le 7 valli che gli uccelli di Attar devono attraversare per raggiungere il divino, 7 momenti musicali dall'impatto esorbitante e contagiosamente dissociativo, durante i quali si è rimasti percossi dagli strumenti e derealizzati dal fascino rumoristico delle esecuzioni, esaltate dalle dissonanze ambient di Spassov e dalla ieraticità composta della timbrica profonda di Bargeld.

The Zone è stato un vero e proprio spazio sinfonico di interazioni emotive, veicolate da uno spettro estetico multidimensionale: la cinetica somatica dei percussionisti, la gestualità direttiva e la concentrazione esecutiva di Del Monaco, la mimica sonora di Spassov e l'espressività gutturale di Blixa hanno realmente “dato corpo” all'emissione musicale, iniettando un'ebbrezza partecipativa, sia fisica che emozionale, assolutamente totalizzante. Forse solo il distacco percepito di Bargeld ha ridotto un po' i toni di un ensemble perfetto in ogni suo momento espressivo, ma a dire il vero è servito a misurare ancor più la differenza fra l'incredibile umiltà di un musicista che si sente al servizio della sua arte e chi mette la propria arte al servizio del suo ego.

Insomma, quella che, anche etimologicamente, è un'utopia, grazie a Daniele Del Monaco, ai suoi compagni di palco e a Valerio Borgia Spina è diventata una realtà musicale magistralmente pensata, organizzata e realizzata. Una realtà che resta, come è stata nelle sue intenzioni, prassi musicale rivoluzionaria e destrutturante un certo modo ortodosso di fare musica "colta".

Resta *a latere* ogni considerazione sul perché in Italia questo genere di produzioni non siano ospitate dove ci si aspetterebbe lo fossero e magari in un'occasione diversa si potrà meglio indagare.

Non resta per niente *a latere* il perché un'operazione del genere sia stata possibile in un centro commerciale e ne abbiamo parlato, tra le altre cose, sia con **Daniele Del Monaco**, che con **Valerio Borgia Spina** in queste due interviste.

Intervista a Daniele Del Monaco, compositore e Direttore Artistico del Laboratorio Creativo Permanente di Roma

Mescalina: Come nasce *The Zone* e a quali ispirazioni risponde?

DDM: Lo spettacolo nasce dalla collaborazione fra me e Valerio Borgia Spina, produttore e ideatore del festival *Non Luoghi Musicali*. Io e Valerio condividiamo - ognuno a suo modo - l'interesse per la sperimentazione. Questo comune intento ha reso possibile l'esperienza di *The Zone*.

Ancora non ci capacitiamo di aver prodotto uno spettacolo con Blixa che canta una versione della *Conferenza degli uccelli* ispirata a *Stalker* di Tarkovskij, accompagnato dal pioniere del Kaval contemporaneo - un musicista unico che si è inventato di sana pianta un nuovo modo di reinterpretare la tradizione - assieme a un gruppo di cinque percussionisti anch'essi con personalità diverse, che suonano delle mie canzoni...in un centro commerciale. Confesso che tutti e due non avevamo un'idea precisa di come sarebbero andate le cose, ma ambedue intuivamo le potenzialità dell'intreccio culturale che stavamo per portare alla luce. In questo progetto ognuno è uscito leggermente dal ruolo che gli spettava: era quello che volevamo e sembra che l'alchimia abbia avuto un suo senso compiuto. Sono molto contento: poteva essere un disastro.

Lo stimolo di partenza è partito da Valerio che voleva organizzare una serie di collaborazioni tra compositori e *frontman*.

Ho ritenuto che con Blixa mi sarei potuto permettere un'ampia libertà linguistica ma non me la sono sentita di affrontare la forma-canzone nel senso convenzionale del termine, poiché sapevo che i tempi di produzione sarebbero stati davvero stretti. Ho optato quindi per delle forme più prosaiche, secondo me più facili da realizzare, sempre riconducibili al modello della canzone, ma più lunghe (circa 8/10 minuti). Sette canzoni per una sorta di *concept album*.

La *Zona* di Tarkovskij e dei fratelli Strugackij è il non-luogo per antonomasia e già da qualche tempo avevo in mente di raccontare quella storia. Per una realizzazione musicale mi serviva tuttavia un intreccio più definito, qualcosa che rendesse più dinamiche, soprattutto sul piano narrativo, le riflessioni filosofiche del film. Ho pensato quindi al testo di Attar per un possibile sviluppo narrativo dell'immaginario legato a *Stalker*.

Mescalina: Quali caratteristiche dovevano avere nelle tue intenzioni i due solisti e perché la scelta è caduta su Blixa e Theodosii?

DDM: Sono ambedue pionieri nel loro campo, due modelli d'indipendenza.

Ho intravisto in Blixa quel barlume di pensiero dadaista evocato dalle riflessioni dello scrittore di *Stalker*. Il suo atteggiamento burbero, la sua astrattezza, il distacco, un certo cinismo, erano perfetti per il mio *Stalker*:

*Look at the Stalker,
he is arude man
he is quiet,
arid,
no ideals,
no wishes,
no hope.
Empty bag,
a thousand hearts
to burn.*

Come per il testo, anche per la musica ho voluto giocare sulla complessità e se Tarkovskij era stato associato ad Attar, avevo bisogno di introdurre un elemento analogo nella musica, che subentrasse nel lessico contratto e risoluto di Blixa. Chi mai come Spassov poteva rappresentare, seppure in una particolare versione *orfica*, l'elemento taumaturgico ed ultraterreno del mondo di Attar?

*spartan warrior
challenge the boar
in the sad valleys*

Con il profeta tedesco da una parte e l'eroe dei Balcani dall'altra ci siamo finalmente sentiti pronti per affrontare la Zona.

In questa produzione il ruolo d'ognuno ha avuto un peso determinante, a partire dall'atteggiamento provocatorio e costruttivo di Blixa, la nobiltà profonda di Theodosii, l'energia dei percussionisti più giovani e la caratura dei più esperti.

Durante lo spettacolo, il momento di maggior disimpegno sul piano dell'ascolto è la sesta canzone, *What am I doing here?*: una ballad in fa minore, resa tragica dalla rumoristica di Marco Ariano. Penso che sia la stessa domanda che si sono posti Blixa e Spassov sul palco assieme e parte del pubblico e noi di LCP. La cosa mi fa sorridere ma la trovo anche molto bella e penso che sia l'elemento centrale del rito che abbiamo inscenato.

Mescalina: Il tuo background musicale come lo hai calibrato all'interno di un progetto che sapevi destinato a un pubblico più orientato all'ascolto del rock?

DDM: Sono riconoscente a Blixa e a Theodosii che hanno aperto alcune strade che prima di loro erano state poco battute e che io ho tentato di percorrere con qualche deviazione. Per il resto non ho cambiato di una virgola il mio modo di lavorare.

Mescalina: Non ti ha spaventato l'idea di proporre una tua composizione all'interno di un centro commerciale e che bilancio tiri, a cose ormai fatte?

DDM: Mi sono divertito e ho mangiato ottime mozzarelle.
Il pubblico è stato accogliente e ricettivo. Valerio mi ha dato la possibilità di rivolgermi alla platea dandomi carta bianca sulla maggior parte delle scelte produttive.
Ho avuto l'impressione di potermi rivolgere direttamente al pubblico senza la mediazione istituzionale di una direzione artistica. Trovo tutto ciò decisamente rivoluzionario, nel quadro di un paese soffocato dalla cristallizzazione dei poteri e dei saperi.

Mescalina: Credi che la musica debba avere dei luoghi deputati al suo ascolto?

DDM: Non lo so. Non sono un grande ascoltatore di musica e per pigrizia frequento pochi concerti. Mi piace suonare assieme ad altri musicisti, comporre musica oppure semplicemente leggerla. Spesso mi isolo nello studio al pianoforte della polifonia...ognuno ha le sue perversioni.
Ovviamente ogni luogo ha la sua sacralità, ma è anche vero che i luoghi eccessivamente frequentati da artisti finiscono per perdere il loro spirito, per lasciare spazio alla burocrazia dell'edonismo, al pensiero debole. Al Centro Campania ci siamo sentiti totalmente esposti al rischio: il pubblico avrebbe potuto fischiarci oppure osannarci, con la stessa probabilità. Ciò dipendeva da noi, anche perché era chiaro anche al pubblico che Blixa era lì con noi per un *marchettone* ben pagato. La possibilità di relazionarmi con un pubblico così critico ha rappresentato per me il fattore più esaltante di questa esperienza.

Mescalina: Qual è in Italia il futuro per un compositore che non vuole confinare la sua produzione agli ambiti accademici? All'estero vedi possibili delle prospettive differenti e perché?

DDM: Spero che il futuro per un compositore in Europa sia più dignitoso del presente. Il nostro è un paese molto conservatore, in cui la mobilità sociale avanza a rilento e solitamente attraverso meccanismi di sussunzione. Lo stesso accade nel processo culturale e noi musicisti ci sentiamo spesso umiliati dalla prepotenza di organizzazioni che fanno leva esclusivamente sul potere che rappresentano e traggono risorse dallo schema di servilismo che ne consegue. Spesso queste organizzazioni, nonostante ricevano finanziamenti pubblici, fanno riferimento a qualche capo-clan carismatico che assume il ruolo di mediatore del processo culturale senza rendersi conto di essere lui stesso una pedina. Le stesse organizzazioni non hanno una struttura professionale e sfruttano la debolezza di stagisti sottopagati, di organizzatori improvvisati oltre che il servilismo degli artisti stessi.

Penso tuttavia che in qualsiasi campo produttivo esista la necessità di una fase sperimentale e di una fase riflessiva. Altrimenti si finisce col venire rimpiazzati da fenomeni culturali più sostanziosi e meno arroganti.

Viviamo nell'epoca del nuovo manierismo. Con l'avvento del capitalismo cognitivo (ie. general intellect), assistiamo allo sgretolamento progressivo del ruolo taumaturgico dell'opera, che assume in maniera sempre più marcata le sembianze della quotidianità, gettandoci in una lotta fratricida che tende a spezzare i legami comunitari e a metterci in competizione gli uni con gli altri. Dopo che gli amanti della musica e delle arti si sono trasformati in "consumatori" è nata una nuova categoria di consumatori: gli artisti stessi. Oggi tutti si sentono in qualche modo artisti e ciò non è necessariamente un bene. Facebook e i social networks sono la rappresentazione plastica di questo processo: un contesto apparentemente democratico in cui ognuno crede di essere libero ma dove tutti sono schiavi della stessa – mediocre - ossessione di distinguersi dagli altri. La società post-fordista è una società schiava del desiderio: è come se vedessimo oggi realizzate le intuizioni distopiche di Debord in *La Société du Spectacle*.

Per tornare alla tua domanda, sono dell'avviso che un'opera che non interagisce dinamicamente col contesto in cui viene proposta sia un'opera "poco riuscita". Ciò che ne rimane, in quel caso, è solamente la componente di aggressività che è insita in ogni opera d'arte e che solitamente ha la funzione di rappresentare un codice di appartenenza sociale, nel caso della musica d'arte del contesto accademico: l'ideologia borghese. Ritengo tuttavia che si possa legittimamente mettere in conto l'eventualità del fallimento di un'opera quando ci si muove in un ambito sperimentale, l'importante è esserne consapevoli ed evitare l'arroganza di attribuirne la colpa all'ignoranza del pubblico. Non dico questo per mettere le mani avanti essendo la nostra una musica "di ricerca", ma perché osservo il delinearsi di una sorta di manierismo sperimentalista che tende a giustificare ogni cosa, ridicolizzando e mettendo sullo stesso piano ogni tentativo poetico. A noi non sta bene la società in cui viviamo e la nostra musica può definirsi sperimentale proprio perché cerca di evocare modelli alternativi di convivenza civile: il meccanismo di relazioni che si è venuto a creare in questa collaborazione strampalata tra me, Blixa, Spassov e i musicisti di LCP è servito da lezione a tutti noi, come un modello di possibile convivenza, a partire dal rispetto dello spazio vitale altrui, rappresentato nel nostro caso dal campo sonoro.

Alla luce di quanto detto vorrei proporre una variante della celebre frase di Blixa "tutto ciò che afferisce alla musica commerciale è reazionario": ogni atteggiamento manierista è reazionario!

Dal mio punto di vista non è tanto significativa la distinzione tra accademico e non-accademico, quanto indipendente o subalterno. In questo senso, torno a ripetere che gli *Einstürzende Neubauten* sono per LCP un modello, seppur muovendosi su fronti e intenzioni differenti.

Mescalina: Come vedresti una tua collaborazione in ambito prevalentemente rock o pop e in che maniera daresti il tuo apporto a una produzione del genere?

DDM: Non sarei capace di fare delle composizioni in stile perché non mi interessa. La domanda è quindi da rovesciare: in che maniera un cantante pop potrebbe vedere una collaborazione con me? Sarebbe in grado di fuoriuscire, anche per un attimo, dal suo modo di lavorare?

Il linguaggio utilizzato da *The Zone* è scaturito dalle persone coinvolte. Io cerco di sfruttare il più possibile il carattere dei musicisti per cui scrivo e tutto il resto lo fanno loro: io mi limito a preparare il terreno, nella speranza che qualcosa accada sul palco.

È ormai per me una prassi, nel mio modo di lavorare, quella di utilizzare elementi stilistici e sondare modelli operativi distanti da me, dalle mie naturali abitudini e dalla mia cultura. Ciò accade sia perché probabilmente non ho ben chiara quale sia una mia collocazione nel mondo ma è anche una sorta di sfida con me stesso, un modo per sondare parti di me che non conosco e per costringermi al rischio, l'elemento più tribale della rappresentazione dal vivo.

Mescalina: Prossimi progetti?

DDM: Ho già detto della mia pigrizia. Continuerò a giocare con la musica da camera nel tentativo di raggiungere un giorno l'indipendenza.

Se nel frattempo qualche abitante di quella assurda zona che è lo star-system avesse la curiosità di collaborare con me e con LCP, posso dire che il ruolo del Cyrano de Bergerac ci calza e ci diverte e noi saremmo entusiasti e divertiti di indossare nuovamente quelle vesti.

Intervista a Valerio Borganelli Spina, produttore e ideatore di "Non Luoghi Musicali" presso il

Centro Commerciale Campania

Mescalina: Quale sfida hai lanciato e a chi, quando ti è venuto in mente di dare corso a una produzione sperimentale come quella di *The Zone* insieme a Daniele?

VBS: Faccio solo una premessa. *Non Luoghi Musicali* è un progetto pensato da più menti. Un festival del genere non può e non deve essere a firma di un singolo. In generale non mi ha mai convinto la figura del direttore artistico, infatti in questo festival abbiamo deciso di dar vita a una direzione artistica “esplosa”, composta di molte persone che mettono a disposizione le loro competenze. Una sola persona, per quanto esperta, quanto potrà mai sapere di 1000 anni di musica? E poi c’è una questione di metodo (ne parleremo più avanti): il lavoro di gruppo, se ben gestito, cosa alquanto complessa, porta a risultati migliori. Sempre. Garantito.

Con questo motto aprivamo NLM2012: *"Avevamo capito che le diverse esperienze intellettuali si addizionavano piuttosto che contrastarsi. Dunque eravamo relativamente colti e meglio armati di altri per metterci al riparo tanto dalla specializzazione estrema, che è il rifugio degli spiriti timidi, quanto dal vaniloquio generico a cui oggi si da spesso abusivamente il nome di filosofia."* Marc Augè - *Straniero a me stesso*

[nella scorsa edizione gestivo insieme ai ragazzi anche un blog, ma quest’anno purtroppo non riesco, non ho tempo. Comunque questo era e dovrebbe essere un complemento importante alla rassegna musicale, qui c’è anche spiegato lo spirito della direzione artistica “esplosa” [HTTP://WWW.CAMPNIAACCOLLECTIVE.IT/?M=201110](http://www.campniamcollective.it/?M=201110)]

Tornando a *The Zone*, sul piano artistico è una sfida, sul piano della produzione di contenuti non lo è per niente, semplicemente il Centro Commerciale Campania si pone anche come attore attivo nel mondo della produzione artistica. Nel migliore dei mondi possibili dovremmo essere di più. Ci sarebbe molto da parlare su come si finanzia un’iniziativa del genere, qual è il rapporto pubblico/privato in questo tipo di operazioni, quali le motivazioni, ecc., ma rischiamo di andare fuori tema.

Sul piano organizzativo la sfida è per chi lavora a questi progetti e mette a disposizione “impegno” e “fiducia”. L’impegno, ossia il lavoro dietro a una produzione del genere ti permette di aprire grandi finestre di libertà (il complementare di “fiducia”) in cui gli artisti possono esprimersi a pieno. Quando conosci i tuoi interlocutori e sai come aiutarli nel loro processo artistico (ad esempio, la scrittura della partitura di *The Zone* e tutto il lavoro di comunicazione tra Spassov e Bargeld nei loro paesi prima delle prove in Italia) le cose gradualmente prendono forma in un percorso che, la sera del concerto, ti lascia con la consapevolezza che ormai lo spettacolo è affidato esclusivamente al valore artistico delle persone sul palco. È una bella sensazione, ma anche la fine della fase più emozionante di chi organizza.

In particolare, per questa produzione, l’elemento chiave è Daniele Del Monaco, un compositore geniale e intelligente (doti sporadicamente in coppia) che da sempre vive la musica in tutte le sue declinazioni, dal contrappunto al r’n’r’. Una rarità. Con un musicista del genere era naturale costruire un progetto di questo tipo, non parlerei di sfida.

Mescalina: A partire dal contesto in cui il progetto sarebbe stato eseguito – un centro commerciale – quali diktat ti sei imposto perché fosse portato in scena nel modo più coerente possibile con l’ambiente?

VBS: Il concerto è un momento denso di significato, a volte diventa un rito. Ovunque si tenga uno spettacolo musicale, l’interazione col luogo è molto importante, sul piano funzionale e simbolico. Essere in una Food Court di un centro commerciale pone almeno tre riflessioni: perché fare musica in questo luogo, come gestire dei contenuti di un certo tipo con la portata simbolica di un centro commerciale e di alcuni suoi elementi specifici (pensiamo alle insegne dei negozi/ristoranti, alle scale mobili in funzione, ecc.), come rapportarsi con un spazio scenico e acustico complesso e in parte inadatto.

La prima questione me la sono posta quando mi hanno assunto al *Campania* 4 anni fa e mi fu chiesto di portare contenuti di un certo tipo in un centro commerciale di Marcianise (vivevo a Roma). Considerai la proposta interessante soprattutto per il modello di finanziamento degli eventi e il ruolo nel tessuto urbano/sociale di un centro commerciale in questo territorio.

Rispetto alla prima questione ci sarebbe anche un discorso sul rendere disponibili certi contenuti in contesti in cui si viene a contatto con persone che probabilmente non frequentano i locali o i teatri del centro di Caserta e Napoli. Con tutte le dovute distinzioni per ogni singolo caso, potrebbe essere un argomento interessante, ma un concerto con Blixa

Bargeld e Theodosii Spassov non è certo un punto di partenza, dovrebbe essere l'approdo di un percorso. Sono altri i progetti in corso al Centro Campania che rispondono a queste esigenze. In quattro anni di attività al centro commerciale, non ho mai visto le famose persone col carrello che al ritorno dal supermercato si sono fermate a sentire il concerto, eventualmente questo succede per personaggi/musicisti/comici che vengono riconosciuti, ma innescare la curiosità di un passante, per strada come nel centro commerciale, con contenuti non riconoscibili è praticamente impossibile.

La seconda è la questione più delicata e implica riflessioni e teorie che su consumo/identità/società/cultura/commercio creano dibattito dalla seconda metà dell'800. Credo che il rapporto tra identità/tradizione/innovazione sia alla base delle tensioni create da certe operazioni in questi luoghi. In ogni caso, nel proporre agli artisti un concerto in un luogo non convenzionale e carico di significato come un centro commerciale i pensieri sono molti e spesso si discute con il musicista del suo gesto e del valore che può assumere. Con degli estremi come quello di Del Monaco, che ha scritto una collezione di canzoni in qualche modo dedicata a un luogo peculiare come la *Zona*, ossia il centro commerciale.

La questione scenica/acustica è più tecnica che teorica. Abbiamo fatto molto per migliorare il suono di uno spazio che durante la giornata deve assolvere molteplici funzioni (considera la cupola della Food Court: la luce naturale è piacevole, ma il vetro dal punto di vista acustico è un incubo). Ci sono ulteriori progetti per il futuro. Musicalmente, quando c'è l'ambizione di portare generi musicali che richiedono concentrazione e attenzione da parte del pubblico, bisogna entrare nel merito e fare delle scelte: un quartetto di percussioni che suona John Cage va bene, un quartetto d'archi, magari acustico, che esegue Mozart non andrà mai bene e con esso, per esempio, un concerto tributo a Nick Drake. Non è solo una questione di acustica, ma di stimoli visivi e di spazi.

Mescalina: Questa è la seconda stagione di “Non Luoghi Musicali” e si diversifica dalla precedente perché hai “commissionato” la creazione di opere inedite da affidare successivamente ad alcuni interpreti. Secondo quale principio hai messo insieme gli artisti?

VBS: La maggiore innovazione di quest'anno è la commissione di opere originali. L'idea nasce dalla convinzione che un festival deve essere un momento straordinario in cui la somma degli elementi crea qualcosa di eccezionale, non soltanto una contiguità spaziale e temporale. Se un festival è concepito soltanto come un momento in cui si concentrano i tour degli artisti in un luogo, allora di sicuro diventa un'importante occasione di contatto tra i musicisti e il pubblico, a volte un volano per l'economia locale, ma dov'è il sottile filo rosso che sottende la straordinarietà del progetto? Dov'è la “morale della favola”? Se sei nel mondo della produzione artistica, la “morale della favola” è importante. Cosa c'è di più straordinario della produzione di musica originale, mettendo insieme artisti che non hanno mai lavorato insieme, creando, quando possibile, gli spettacoli sul territorio?

Dunque, c'è l'aspetto della produzione e poi c'è l'idea di mettere due (o tre o quattro) personalità artistiche in condizione di lavorare insieme. C'è anche un tentativo di portare gli artisti a lavorare sul territorio, un'occasione per creare relazioni tra la scena locale e musicisti nazionali e internazionali. Il criterio con cui abbiamo abbinato gli artisti non è unico, anzi, ogni concerto ha una sua storia. Con i compositori forse è più facile: il compositore, tra le figure operanti nel mondo dei suoni, è quello che sa mettere le mani nella materia musicale muovendosi con totale libertà, e, allo stesso tempo, è in grado di comporre “a programma”. Non mi dilungo, ma è bene tenere a mente il rapporto che esiste tra libertà artistica e lavoro su commissione, la relazione tra regole e libertà è il criterio su cui modulare progetti come questo (personalmente lo trovo uno degli aspetti più interessanti di tutta l'operazione). Poi ci sono gli arrangiatori che magari la musica la pensano a partire da uno strumento, ci sono gli “elettronici” che vivono la creatività in maniera completamente diversa (magari non sanno suonare un “classico” strumento musicale), ci sono i cantanti in cui la musica si fonde al carisma, allo stile e a tutto ciò che rende la musica leggera un fenomeno in cui l'extramusicale ha un ruolo importante. Allora, con figure così diverse ogni produzione diventa un'esperienza totalmente differente. Pensa al concerto in cui i Jennifer Gentle hanno interagito con degli automi.

Mescalina: Cucire su misura per un centro commerciale e per il suo pubblico una serie di spettacoli inediti è stata anche un'operazione di riscatto per un luogo destinato essenzialmente ad altro? Sembra quasi un'operazione che mira a dare al posto una dignità diversa da quella di mero luogo di consumo.

VBS: È una prospettiva precisa quella che assegna il minimo valore al centro commerciale (che ha bisogno di riscatto perché è un “mero luogo di consumo”) e un alto valore alla produzione di spettacoli inediti (immagino, perché è arte e forse per la rarità di queste occasioni) che nobilitano il luogo del commercio. Adesso capovolgiamola: il centro commerciale è una delle poche strutture che oggi in Italia produce concerti inediti. A quale prezzo per il mondo della musica e per il pubblico? Dal momento che tutti sappiamo che il fenomeno non è ridicibile a un'azione di marketing e comunicazione, potremmo iniziare una riflessione che investe da una parte il ruolo sociale e il valore relazionale dei

centri commerciali e dall'altra il rapporto tra musica e commercio, basta pensare al fatto che gli eventi "in-store" sono oggi uno dei metodi più efficaci per vendere dischi.

Mescalina: Un'anticipazione sui prossimi live?

VBS: Ci saranno artisti molto diversi, ogni collaborazione presenta caratteristiche proprie. In questi giorni abbiamo finito di selezionare i musicisti che lavoreranno con **Raiz** alla partitura di **Yotam Haber**. È stato un processo lungo perché, se gli ascoltatori si dividono in centinaia di categorie e ognuno di loro "chiede alla musica" qualcosa di diverso, gli interpreti sono ancora più variegati. C'è quello classico che legge benissimo le partiture ma non sa improvvisare, c'è il jazzista che "ha swing" ma non è duttile, c'è il musicista rock (quale rock?) che ha un'attitudine spesso non compatibile con altre storie di vita musicale. In questo caso, i musicisti devono saper leggere la musica, confrontarsi con il carisma di Raiz, suonare brani che nascono da materiale musicale antichissimo elaborato da un compositore con una spiccata personalità. Non un lavoro per tutti.

Mescalina: Se guardi alla scorsa edizione e a quella di quest'anno, mi dici chi vuole essere Valerio Borgianelli Spina per il Centro Commerciale Campania?

VBS: Cerco di far convivere le mie aspirazioni in un contesto che mi dà gli strumenti e una certa libertà, a patto di gestire le risorse coerentemente con le finalità di chi le mette a disposizione. Niente di particolarmente originale. Poi, mi diverto a sperimentare metodi: uno degli obiettivi più importanti nel mio mestiere è gestire processi, ossia mettere d'accordo persone per arrivare a un risultato. La cosa mi piace anche perché ha una sua celata dimensione politica. Quindi, nella gestione dei progetti che porto avanti al Campania, mi interessano i contenuti almeno quanto mi appassionano i metodi.

ROMAEUROPA FESTIVAL: THE ZONE (ITA)

interview by **Chiara Pirri**



6.11
**AUDITORIUM
PARCO
DELLA
MUSICA**

« My arts
my paradise
my hopes
my cars
is nothing! »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

SPONSOR



SPONSOR



SPONSOR





Come nasce *The Zone*?

A partire dal 2007, anno in cui andò in scena un mio spettacolo di teatro musicale intitolato *Simurgh*, sono tornato più volte in veste di autore a raccontare l'epopea della Conferenza degli uccelli e della maestosa araba fenice descritto dal celebre poeta e mistico persiano Farid al-Din 'Attar. Se, nel 2010, questa storia è confluita in un progetto multimediale, è invece del 2014 la prima stesura di *The Zone*, un lavoro nato grazie alla collaborazione tra il collettivo romano LCP, Blixa Bargeld, lo storico esponente degli Einstürzende Neubauten e il virtuoso di kava bulgario Theodosii Spassov. È stato in questa occasione che, soprattutto grazie alla presenza di Blixa nello spettacolo, ho sperimentato il contatto tra i contenuti fortemente rituali e i principi filosofici del poema sufi di Attar con quel pubblico della mia generazione - ma anche molto più giovane - nato sotto l'influenza del post-punk e della new wave che, nel frattempo, è cresciuto moltiplicando i propri interessi e assistendo a una trasformazione vertiginosa del mondo, delle proprie certezze e valori. Durante questi anni ho ripreso in mano il progetto, rivoluzionando gran parte dei testi e del e musiche, assecondando l'esigenza di una sintesi poetica di un percorso durato anni. La narrazione lineare della versione precedente è, quindi, maturata nella forma più concisa della canzone e di immagini poetiche più astratte. Per fare un esempio: la descrizione della vel e dell'amore presente nella prima versione di *The Zone*, in questo nuovo lavoro ha trovato forma in un sonetto di John Keats (*The Moon and the*

Stars), la recitazione ieratica di Blixa si è trasformata nel gesto energetico e melodico del canto di Fay Victor, mentre le sofisticate transizioni musicali del quintetto di percussioni e l'epica stessa del racconto trovano spesso sintesi nel gioco di simboli tipici del rock'n'roll e del punk-rock. L'occasione per portare a termine questo progetto è nata dalla fortunata collaborazione che ho avviato - non solamente per questo progetto - con i Marco Cappelli Acoustic Trio, un'incredibile band di New York formata da lo stesso Cappelli alla chitarra, Ken Filiano al contrabbasso e Satoshi Takaishi alla batteria. Questa formazione rappresenta il cuore del gruppo, al quale si affianca la voce di Fay Victor e la chitarra solista di Marc Ribot.

Il vostro background musicale è, per certi versi, molto diverso. Che tipo di sound ha generato il vostro incontro?

È vero: nella band circolano culture musicali molto diverse ma ognuno di noi ha qualcosa in comune con l'altro. In questo territorio si definisce l'unicità del nostro sound e il campo di ricerca sul quale ho potuto lavorare come compositore. Innanzitutto si tratta di canzoni, per cui il ruolo di Fay è determinante. La sua voce aggiunge un livello ulteriore all'intero progetto mentre la chitarra di Marc ha spesso il ruolo - in quanto disturbatore - di rimascolare le carte durante il live. Durante la scrittura mi sono esclusivamente concentrato sul messaggio poetico che volevo portare avanti, senza voler fare riferimento a nessuno né la prosa o maniera. Mentre lo scrivevo avevo bene in mente a cui miei amici e compagni di viaggio - a cui dedico questo lavoro - che, come i migliaia di uccelli di Attar, hanno condiviso con me un faticoso tragitto esistenziale, rendendosi testimoni di molti cambiamenti irrevocabili. Non è uscito fuori un lavoro in cui c'è tutto me stesso e in cui si complementano, senza critiche e forzature teoriche, prassi e sonorità differenti, dal concantrappunto, la musica africana, al punk. Questo sono io e il mio percorso eclettico, nel bene e nel male.

A proposito di incontri; quello tra un cult della creazione contemporanea come *Picnic sul ciglio della strada* (il celebre romanzo dei fratelli Strugackij) noto anche grazie alla personalissima trasposizione cinematografica del film *Stalker* di Andrej Tarkovskij) e l'epopea Sufi de *Il verbo degli uccelli* caratterizza *The Zone*. Cosa vuol dire? Come si sono integrati questi due riferimenti apparentemente distanti?

I due storie raccontano entrambe di un percorso eroico attraverso un territorio pericoloso, nella direzione di un traguardo decisivo per l'esistenza dei protagonisti: da una parte il *Simurgh* e dall'altra la *stanza*. In ambedue i casi i personaggi sono costretti ad abbandonare qualcosa per proseguire nella propria crescita spirituale. Nella *stanza* di Tarkovskij e la stessa cultura dei personaggi a rappresentare un inutile e dottrinale presicoido ideologico dal quale è necessario liberarsi, un po' come accade nella parabola buddhista dell'uomo che, una volta attraversato il torrente, non ha più necessità di portare con sé la zattera che aveva costruito. Questa particolare critica contro-culturale che emerge in *Stalker* si lega - oltre ovviamente alle culture punk - ad alcuni temi cari al dadaismo. Le famose parole di Picabia:

Il est comme vos espoirs : rien/ comme vos paredis : rien/ comme vos rituels : rien/ comme vos humanités politiques : rien/ comme vos héros : rien/ comme vos artistes : rien/ comme vos religions : rien

In *The Zone* diventano, quindi:

My scars, my bets, my sweats, my fears My arts, my paradise, my hopes my cars, is nothing!

I temi del viaggio, della rinascita, del rituale caratterizza *The Zone*, pur allontanandosi dagli stereotipi che lo legano all'universo adolescenziale. Cosa racconterà il vostro live?

Tutti gli uccelli del mondo si riuniscono perché non hanno un re. Un'eroica delegazione di mille uccelli impiegherà tutta la loro esistenza per attraversare le sette valli che li dividono dal maestoso *Simurgh*. Un percorso iniziatico che porterà tuttavia a un risultato inaspettato:

Do you have only waits for me? Go back you silly handful of dust!

Nella *stanza* ognuno vede ciò che vuol e vedere. Se avessi voluto dirvi qualcosa con un significato specifico avrei utilizzato un linguaggio differente. Con *The Zone* mettiamo in scena un gesto violento e il barattolo, ma anche distensivo e riconciliatorio. Una pulsazione ritua e attraversa l'opera dall'inizio alla fine, levata in forma percussiva, levata come armonia o ne la melodia. È la paura del primo Lomo cavernicolo, ovvero qualcosa della quale è necessario riappropriarsi, liberandoci delle infrastrutture culturali rappresentate dai confini: fisici, politici, culturali e ideologici.

Ci suggerite un testo, particolarmente significativo, estratto da *The Zone*?

When the stalker ushered them into the room, amazement seized them all, / then in an instant they burned a hundred worlds.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

11/11 MAXXI MUSIC
TEMPO REALE
SYMPHONY DEVIC
MAXXI - Museo Nazionale delle arti del XXI secolo

dal 20/11 al 21/11
SOLISTENENSEMBLE
KALEIDOSKOP
MICHAEL RAUTER
LUIGI DE ANGELIS
FANNY & ALEXANDER
Serge
Sala Petrucci
Auditorium Parco della Musica

11/25/11
RYOJI IKEDA • EKLEKTO
music for percussion
Sala Petrucci
Auditorium Parco della Musica

11/25/11
MATTHEW HERBERT'S
BREXIT BIG BAND
Concerto
Sala Santa Cecilia
Auditorium Parco della Musica

Danza 099
Produzione: Centro Compositivo
Lavoro di Produzione Scenica con
Ripresamenti: Teatro di Roma, Teatro
San Carlo, Teatro Regio, Teatro
Foto: Francesco Bonifazi
Kinobro: Kinobro.it

JAZZIT: THE ZONE- INTERVISTA A MARC RIBOT (ITA)

interview by **Eugenio Mirti**

Abbiamo intervistato Marc Ribot in occasione del concerto "The Zone" che il chitarrista americano ha tenuto con Fay Victor, Daniele Del Monaco, Marco Capelli, Ken Filiano e Satoshi Takeishi all'auditorium Parco della Musica di Roma, per il RomaEuropa Festival.

Di Eugenio Mirti; traduzione di Mario Berna.

Come sei stato coinvolto nel progetto "The Zone"?

Conosco Marco Cappelli, straordinario chitarrista, un caro amico da almeno 20 anni, abitiamo nello stesso quartiere a Brooklyn, Cobble hill. Mi ha presentato a New York Daniele del Monaco, compositore, arrangiatore e pianista, che mi ha parlato del progetto "The Zone" lo scorso anno. Ho sentito le sue cose e mi sono piaciute, abbiamo coinvolto la voce di Fay Victor della scuola di Butch Morris, oltre che tra le più importanti presenze della scena contemporanea newyorkese. Inoltre abbiamo chiamato altri due fantastici musicisti: Ken Filiano e Satoshi Takeishi. Le musiche di "The Zone" hanno influenze di Zappa, del punk, echi di *Bitches Brew* di Miles Davis, Butch Morris, ed altro... ritengo questo progetto all'avanguardia.

Abbiamo provato a settembre a New York nello studio di JT Lewis (il batterista di Cassandra Wilson, NdR) e sono venute fuori cose estremamente interessanti. Credo che RomaEuropa Festival sia la location appropriata per questo tipo di suoni, mi auguro di riuscire a presentarlo anche al Bric festival il prossimo anno a Brooklyn.

Il tuo ultimo album *Songs Of Resistance 1942-2018* include una rielaborazione di *Fischia il vento*, un classico della Resistenza: perché hai realizzato questo disco, e perché hai inserito questo brano?

Ho scritto *Songs of Resistance* dopo che Trump è salito al potere: ero e sono talmente arrabbiato con il popolo americano che l'ha votato e con le sue politiche contro l'immigrazione, il clima e altre follie, che non potevo starmene seduto a pensare.

Ho reagito, come tante persone a New York e in special modo a Brooklyn dove vivo: ci sono momenti di aggregazione e veri e propri incontri politici, siamo stanchi di questa situazione, e non solo negli USA ma a livello globale, c'è una sorta di rigurgito fascista in giro per il pianeta. È orribile l'ignoranza della razza umana.

Bella Ciao rivisitata e cantata da Tom (Waits ndr) è l'inno alla resistenza per eccellenza; ho realizzato *Songs of Resistance* raccogliendo canzoni di protesta di vari paesi con la collaborazione di numerosi artisti, tra cui Tom, Steve Earle, Meshell Ndegeocello e Fay Victor.

Il brano a cui ti riferisci è *The Militant Ecologist*, basato appunto sulle note di *Fischia il vento*: ha suonato il violino Mark Feldman e ho inserito la splendida voce di Meshell Ndegeocello. La melodia del brano russo contro la guerra *Katjuša* (di Matvej Blanter) è stata usata in seguito nella canzone partigiana *Fischia il vento*, composta nel '43 dal medico e partigiano Felice Cascione. È un pezzo folk incredibile, mi piace, non c'è un perché...

Sei considerato tra i musicisti (e chitarristi) più personali della nostra epoca: cosa suggeriresti a un giovane studente che voglia ispirarsi al tuo cammino?

Ai giovani che vogliono intraprendere un percorso musicale o di altro tipo, nella vita in generale, dico solo di avere tenacia, disciplina e RESISTENZA!!

MUSICWAVES: DANIELE DEL MONACO-THE ZONE (FR)

review by **musicwaves**

Voilà le genre d'albums que nous recevons trop rarement à Music Waves. Car, il ne faut pas se le cacher, nombreuses sont les sorties qui se suivent et se ressemblent. Bien sûr, ça a un côté rassurant, confortable, l'auditeur trouve tout de suite ses repères, est immédiatement en terrain connu. Et puis, comment réinventer le rock, le hard, le metal... tout a été écrit, ou presque. Aussi n'est-il pas désagréable de voir surgir de temps en temps un OVNI sonore issu de l'imagination fertile d'un compositeur audacieux. Et de la créativité, **Daniele Del Monaco** en a à revendre. Celle-ci s'exprime librement sur "The Zone", une oeuvre conceptuelle qui aura pris son temps pour éclore : celle-ci était déjà jouée sur scène en 2014 et son enregistrement, commencé en 2018, aura finalement mis quatre ans pour aboutir. Le résultat est à la hauteur de cette lente gestation. Certes, pour en revenir au préambule, seuls les auditeurs en quête de nouveaux paradis sonores auront la patience et la volonté pour apprivoiser une musique complexe, exigeante, inhabituelle, en un mot avant-gardiste. Mais là où l'avant-gardisme peut rapidement se transformer en un bloc hermétique inaccessible pour la plupart et volontiers rasoir, **Daniele Del Monaco** arrive à combiner ses audaces musicales à des moments mélodiques, évitant à son auditoire de se perdre ou de sombrer dans l'ennui par une musique trop exigeante. Il y est aidé par quatre interprètes qui excellent chacun à leur poste, à commencer par Satoshi Takeishi à la batterie, pour lequel le mixage très en avant permet d'apprécier le jeu tout en finesse. Ken Filiano à la basse prouve qu'il est à la hauteur du jeu de son partenaire et Marco Cappelli nous sert quelques solos véloce, même si ce n'est pas l'intention principale de l'album. Enfin, Fay Victor habite indéniablement tous les titres. Sa voix rauque de chanteuse de jazz joue de tous les registres, chantant, parlant (de nombreux passages sont parlés), murmurant, feulant, rugissant, créant l'émotion, qu'il s'agisse de tristesse, de peur ou d'angoisse. Comme pour toute bonne musique d'avant-garde, le contenu de "The Zone" est indescriptible tant les styles musicaux abordés et les processus expérimentaux utilisés sont variés. La voix (mais pas forcément le chant) est omniprésente, la musique alterne passages mélodiques, délires discordants, recueils intimistes, samples et sons non identifiés, le tout se succédant sans crier gare. Tout l'art de **Del Monaco** est de rendre l'ensemble suffisamment attractif pour conserver l'intérêt de l'auditeur et lui insuffler de nombreuses sensations diverses et variées. "The Zone" délivre une musique de caractère qui nécessite plusieurs écoutes pour être apprivoisée et appréciée à sa juste valeur. Le dépaysement est garanti, cela mérite bien un petit effort. La bonne musique d'avant-garde est si rare qu'il serait dommage de passer à côté.

MUSICWAVES: DANIELE DEL MONACO-THE ZONE (EN)

review by **musicwaves**

This is the kind of album that we receive too rarely at Music Waves. Because, let's face it, many releases follow each other and sound the same. Of course, it's reassuring, comfortable, the listener finds his marks immediately, is in familiar territory. And then, how to reinvent rock, hard, metal... everything has been written, or almost. So it is not unpleasant to see from time to time a sonic UFO coming from the fertile imagination of a daring composer.

And **Daniele Del Monaco** has creativity. This one expresses itself freely on "The Zone", a conceptual work that will have taken its time to bloom: this one was already played on stage in 2014 and its recording, started in 2018, will have finally taken four years to be completed.

The result is worthy of this slow gestation. Certainly, to return to the preamble, only listeners in search of new sonic paradises will have the patience and the will to tame a complex, demanding, unusual, in a word avant-garde music. But where avant-gardism can quickly turn into a hermetic block inaccessible to most and willingly boring, **Daniele Del Monaco** manages to combine his musical audacity with melodic moments, avoiding his audience to get lost or bored by a music too demanding. He is helped by four performers who excel in their respective positions, starting with Satoshi Takeishi on drums, whose forward mix allows to appreciate his fine playing. Ken Filiano on bass proves that he is at the height of the game of his partner and Marco Cappelli serves us some fast solos, even if it is not the main intention of the album. Finally, Fay Victor undeniably inhabits all the tracks. Her husky jazz singer's voice plays all registers, singing, speaking (many passages are spoken), whispering, snorting, roaring, creating emotion, whether of sadness, fear or anguish.

As with all good avant-garde music, the content of "The Zone" is indescribable, so varied are the musical styles approached and the experimental processes used. The voice (but not necessarily the singing) is omnipresent, the music alternates melodic passages, discordant deliriums, intimate recollections, samples and unidentified sounds, the whole following one another without warning. The art of Del Monaco is to make the whole attractive enough to keep the interest of the listener and to instill in him many diverse and varied sensations.

"The Zone" delivers a music of character that requires several listenings to be tamed and appreciated at its true value. The disorientation is guaranteed, it deserves a little effort. Good avant-garde music is so rare that it would be a shame to miss it.

MAGAZINE-AUDIO: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO PART I (FR)

review by **Bern Norengim**

Lorsque Marc a lancé une invitation à faire l'écoute dans mon contexte d'un disque vinyle à l'aveugle avec pour seul indice qu'il s'agissait de jazz fusion contemporain j'ai d'abord hésité, car le style jazz-fusion est un animal que je n'apprivoise pas, possiblement pour cause d'allergie.

Par contre, je me suis découvert il y a quelques années un intérêt pour certains artistes ou étiquettes de jazz contemporain (ex : We Jazz et ECM), et sachant que Marc a une bonne oreille, j'ai levé la main, ne serait-ce que pour passer un bon moment.

De plus, je m'attendais à tomber sur un artiste ou un groupe québécois, par exemple Misc qui a sorti un album plus tôt en 2021, Pulsar Trio ou autre comparse de Carl Mayotte.

À son arrivée, j'apprends qu'il s'agit d'un quintet dirigé par Daniele Del Monaco? Del qui?

Je confirme que je n'avais jamais entendu ce nom, mais mon exploration du jazz est encore relativement récente, alors je plonge.

Il s'agit d'un double LP, au premier touché, le disque et sa pochette semblent de très bonne qualité.

Malgré une crainte de la poussière causée par la pochette intérieure, le disque s'avère plutôt silencieux sous la pointe de ma cartouche à bobine mobile (Moving Coil), ce qui est bon signe.

Dès les premières notes, surprise!

On est loin du jazz-fusion, on nage plutôt dans le jazz-rock.

Je suis soulagé, mais en même temps je n'ai aucune référence sauf peut-être quelques disques sur l'étiquette El Paraiso, dont ceux du duo Martin Rude & Jakob Skøtt.

Deuxième surprise : il y a une chanteuse dans le groupe! Pas mal pour quelqu'un comme moi qui navigue presque exclusivement dans l'instrumental.

Après une pièce d'introduction voulant peut-être trop en mettre, la trame musicale narrative nous amène dans différents univers grâce aux nombreuses couches ou effets qui composent les morceaux.

La basse m'a également semblé apparaître en crescendo pour devenir plus présente à partir de la troisième pièce (sur sept), soit Into The Zone.

Par contre, à la seconde écoute la voix de Fay Victor peut parfois détonner de l'ensemble, à se demander si elle a été enregistrée séparément.

En effet, à l'exception de What Am I Doing Here, la voix reste plus naturelle alors que les instruments sont travaillés avec des effets ou de la « reverb ».

L'enregistrement a donc pour moi un côté très « live », même s'il a été réalisé en studio.

En conclusion, The Zone s'avère être un disque vinyle qui bénéficie d'un pressage de bonne qualité qui comblera les amateurs du genre.

Personnellement, je suis toutefois porté à penser que cette oeuvre pourrait davantage se prêter à un spectacle ou un festival de musique avec une scénographie qui viendrait habiller les éléments formant cet « opéra-rock avant-gardiste » et auquel j'assisterais volontiers.

MAGAZINE-AUDIO: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO PART 2 (EN)

interview by **Marc Philip**

What were your musical influences?

Hard question. Many times I force my nature to keep pace with my intellect and vice versa.

It all started with the purpose to work together with my old friend and opera director Barbara Di Lieto on some narrative structures given by the myth of Orpheus and ended up in a sort of introspective process which revealed some unexpected sounds, like reminiscences.

The album sounds pop to me (not really candy-pop, I admit...) and clearly reminds some musical elements coming from a generic "counterculture" field. However, we can't define it as post-rock, alternative or avant-prog but it's an attempt to stylize in my way some musical references of our present or past. I'm still a "composer" and sometimes I play with randomness to explore new possibilities and reveal something that I deem necessary and makes sense to me. I can say that Igor Stravinsky is one of my models but at the same time I adopt some praxis coming from alea and free impro (at one point my hometown, Rome, had a very interesting musical season of free improvisation and collaborations between contemporary classical composers) in order to avoid any "neoclassic" temptation or cold postmodernist citationism.

My reply to your question could be: Fugazi, Cornelius Cardew, Igor Stravinsky and The Beatles.

I just went along with an experimental and risky approach and all was about getting rid of what is not necessary. I used the eraser much more than the pen. Then, things happened on their own, draining the music by any affectation of skills or style to create an intentional and assertive statement.

In this album I detect a rock opera, am I dreaming?

I'm glad for this definition but also "opera about rock" works well.

Conceptually, **THE ZONE** is definitely a punk opera claiming a sort of melancholic transcendentalism and the need to regain a harmonious relationship with nature, free from dogmas, schooling and other cultural superstructures. So, the plot is about the myth of being anarchists.

My idea of **THE ZONE** was like a place immersed into an unusual and rare "pure silence", a place where the only sound you can hear is your own sound. Zone's Stalker is ready to give up everything to face this silence thanks to his stoicism. This kind of willingness to listen is very meaningful for every musician. Our hero, The Stalker, is a poetic and musical synthesis of a crypto-punk-pirate approach to life and to the music I would aspire to, despite my weakness.

How do you qualify the style of these compositions for this album?

Contemporary.

The sound on the CD is not very dynamic and I can detect a bit of compression, is that intended?

THE ZONE has conceptually been written to be a double-vinyl record as the end product. So it was subsequently mixed in a strictly analogue environment by Thomas Lebioda and then mechanically cut to lacquer from Thomas' mixes by Noel Summerville in London. Noel owns one of only 5 original Neumann cutting lathes still in operation today. So the sound of the vinyl records represent the original intended dynamics of the music and should be used as reference. The CD-master equals the digital master which you can hear on the streaming and download platforms. That master was derived from the same mixes, but issued in a separate digital, more contemporary mastering process to match the subjective loudness levels of other productions in the online world better. Not something I am fond of, but a requirement for the Label release. We tried to keep it as close to the original as possible, but a little gentle compression was inevitable. Well spotted.

Who is your music for?

Even though my music is frequently out of format this doesn't mean that it hasn't a recipient. I realized that music is a very divisive thing so I'm not inclined to serve any kind of people or institution in this world. I always need a valid reason for doing it and I'm always seeking strategies to make it as intense and meaningful as possible. I wrote The Zone first for my friends and then for the rest of the world. In the process I also interacted with some legendary icons of our cultural background like Blixa Bargeld or Martin Bisi and that's gave to me the opportunity to recognize a sort of hidden community with a punk soul which is also used to dedicate time to listen long and intense forms and art music from the past.

My music is for the ones that have the time and the availability to listen to it and to be open: not for everyone!

Do you have a message for our readers?

Buy the vinyl, turn-off your phones for one hour and listen to The Zone. You can have a listen online to the album but you will miss a good part of the message. Supporting independent music equals supporting independent thought.

VINYL-KEKS: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO (GER)

review by **Anne Katrin**

Wer bei mir ein Jazz-Album zwischen den ganzen Indie-Rock-Platten finden will, muss lange suchen. Ich habe ein ambivalentes Verhältnis zum Jazz. Auf der einen Seite finde ich es beeindruckend, gerade bei improvisierten Sets, wie sich die Musiker*innen auf einander einlassen, die Töne aufgreifen und vorantreiben. Auf der anderen Seite finde ich es auch anstrengend, weil die Zuhörenden genauso gefordert sind wie die Musiker*innen, wenn auch auf eine passive Art und Weise. Und jetzt liegt mir das Konzeptalbum „**THE ZONE**“ **BY Daniele Del Monaco** vor und fordert mich mit dieser Review heraus und dem unmöglichen Versuch, dieses Album in rund 700 Worte zu packen. Nun denn...

Das Album schafft eine Spannung zwischen populären, rockigen Tönen und einem avantgardistischen, experimentellen Grundkonstrukt. Und hierin liegt die große Stärke der Platte, so schafft sie es auch scheinbar weit von einander entfernte Einflüsse wie „Die Konferenz der Vögel“ aus dem 12. Jahrhundert, eine der bedeutendsten persischen Dichtungen, mit dem Science-Fiktion-Film „Stalker“ des Regisseurs **Andrei Tarkowski** zu verbinden und in unsere Lebenswelt zu holen. Hierbei dient „Die Konferenz der Vögel“ als kreatives Fundament für **Del Monacos** Konzeptalbum „The Zone“ und der Film inspirierte zum Titel der Platte.

Sieben Stücke finden sich auf dem Doppel-Vinyl und wie es bei Erzählungen üblich ist, wird auch diese musikalische Erzählung in eben sieben Kapitel aufgeteilt, die uns wie Wegmarken durch die „Stadien des menschlichen Verlangens“, wie sie Poet und Schöpfer der „Konferenz der Vögel“ **Farid al-Din Attar** nennt, führt.

Doch wie klingt diese Reise eigentlich? Beginnend mit Ambientklängen, die im weiteren Verlauf mehr in den Hintergrund rücken, aber wie ein Grundrauschen immer vorhanden sind wird schnell der Herzschlag der Hörerschaft durch das schnelle Hinzustoßen und die dringliche Abfolge an Instrumenten beschleunigt, ehe **Fay Victors** Sprechgesang stakkatohaft Worte ins Hier wirft. So heißt der Song auch „A Loud Noise“ und erzeugt ein Gefühl wie der immer fortwährende Großstadtlärm mit seinem Konglomerat an lauten Geräuschen, zu dem sich im stillen Inneren die großen Seinsfragen gesellen, gegen den äußeren Lärm ankämpfend und Antworten fordernd.

Ich bleibe beim oben beschriebenen Bild des Großstadtlärms, um zu skizzieren, was auf der zweiten Seite folgt – Stille, „Silence“. Eine so laute, einnehmende und beängstigende Stille, wie sie nur hör- und spürbar wird, wenn abrupt der umgebende Lärm verstummt und man sich dadurch erst dessen bewusst wird. Und mit einem gewaltigen und nicht gerade leisem Arrangement wird so ein Gefühl dieser Stille geschaffen. Eine Stille, in der man droht sich zu verlieren wie in einem schwarzen Raum, inmitten von Menschen, denen es nicht anders geht als einem selbst – Kapitel IV „We Are Lost“.

Mit einem Trommelschlag wird man aus der Stille gerissen und es folgt eine apokalyptisch anmutende Erzählung ehe Fay Victors vom Sprechgesang zum Gesang wechselt und ihre volle Stimmbreite zur Geltung kommt – eine warme, kraftvolle, gefühlvolle und facettenreiche Jazzstimme, die den Überblick über die experimentellen Töne der Instrumente behält und diese fast zu lenken scheint im Verlauf des fünften Kapitels „Seven Valleys“, durch die wir auf unserer Reise geführt werden.

Auf der letzten Seite in Kapitel VI „What am I Doing Here“ wird eben durch diese und die Frage wo man sich selbst verortet, wo und wer man sein wird eine Verzweiflung und Hoffnung – weil alles sein kann ausgehend von einem selbst – gesät. Und auch im letzten Stück bleiben diese Gefühle präsent durch Zeilen wie „...I heard the Oldman say...“, stark, fordernd, unerschütterlich gesungen, mit einem leisen Zweifel, der durchklingt. Und zugleich wird Bestehendes, das Konstrukt an dem man sich durchs Leben hangelt, durch die experimentellen Klänge zerstört. So ist das letzte Stück „The Room“, was zwischen Jazz, Avantgarde und rockigem Schlagzeugbeat und Gitarre pendelt, das experimentellste Lied – mächtig und kraftvoll, endend in fragender Ruhe, in der die Hörerschaft zurückgelassen wird, wenn nur noch das Kratzen der Nadel auf dem Vinyl zu hören ist.

Vielleicht braucht es ein wenig Mut, um sich auf dieses Album einzulassen, weil es aufgrund seiner schieren Größe beeindruckend ist und Raum und Zeit des Zuhören fordert. Aber wer den Mut, den Raum und die Zeit aufbringt wird nicht enttäuscht.

Die Platte „The Zone“ ist am 12. November via **STUDIO THREE RECORDING** als 180 Gramm schwarzes Vinyl erschienen.

MUSIKREVIEWS: DANIELE DEL MONACO- THE ZONE (REVIEW) (GER)

review by **Thoralf Koß**

Es ist endgültig sicher – und kündigte sich im Grunde schon seit 13 Jahren an, als der Hamburger Musikproduzent Lebioda sein Independent-Label 'Labelship' gründete, das sich vor gut drei Jahren und einem Umzug von der Nordsee-Küste ins nordenglische Sheffield in die Firmierung STUDIO III RECORDINGS umwandelte – dass immer, wenn aus diesem extrem mutig-musikalischen Hause eine Neuerscheinung ansteht, man sich als ebenso mutig-freigeistig-welt-und-stil-offener Hörer auf einiges gefasst machen darf. Und eine der größten Herausforderungen unter diesem Aspekt ist die 'extreme' Doppel-LP "*The Zone*", bei der man schon im Vorfeld nicht weiß, ob *The Zone* ein reines Projekt ist, das sich ebenso nennt oder ob es doch das Album des italienischen Komponisten und Pianisten *DANIELE DEL MONACO* ist, auch wenn der namentlich nicht speziell hervorgehoben wird.

Jedenfalls ist „*The Zone*“ ein Konzept-Album, das im Grunde genommen in jederlei Hinsicht irgendwelche Kategorisierung unmöglich macht, auch wenn man in seiner Verzweiflung beim Hören immer wieder nach Ansätzen und Parallelen sucht, die am ehesten im 'Zeuhl' zu verorten sind – und damit irgendwo am Horizont hinter dem Berg auf dem LP-Cover die Sonne im MAGMA auf- und im HENRY COW untergeht und dazwischen so viele verrückte Ideen und Experimentierereien zu finden sind, wie man sie vielleicht von einem ZAPPA, bei dem man ja im Grunde auch nie wusste, woran man war, erwarten könnte oder vielleicht noch von KING CRIMSON, als die in ihrer Anfangsphase auf die Mitarbeit von Jazz-Musikern setzten und in den frühen Siebzigern Alben mit ungewöhnlich hohem Jazz-Anteil veröffentlichten sowie, bei einem Blick in die Gegenwart, den absolut grandiosen BENT KNEE. Und dann macht es urplötzlich noch einmal klick und es kommt einem das wohl ungewöhnlichste Solo-Album eines Mitglieds von PINK FLOYD in den Sinn, als deren Schlagzeuger in intensiver Zusammenarbeit mit der weiblichen Jazz-Ikone CARLA BLEY mit einer Jazz-Rock-Scheibe das floydianische Universum ordentlich durchrüttelte und mit dem brutalen Beginn „Can't Get My Motor Start“, gesungen von KAREN KRAFT, so etwa alles konterkarierte, was man bis dahin von PINK FLOYD erwartet hätte. Ein absolut herrliches, faszinierendes, weil so andersartiges Album – und natürlich weiß jeder Insider und Floydianer, dass hier das 1981er-Album „Fictitious Sports“ von NICK MASON gemeint ist.

Wer nunmehr beim Lesen dieser Namen Blut leckt und auch dem Jazz gegenüber aufgeschlossen ist, der wird mit *The Zone* sein blaues Musik-Wunder erleben.

Erste Verwirrungen treten, wie bereits erwähnt, schon beim Betrachten des Natur-Covers (Grasland mit Berg und aufziehenden Gewitterwolken) auf, da es nur „*The Zone*“ zu heißen scheint und keine weiteren Angaben zu Musikern oder Band zu finden sind.

Also ist das „*The Zone*“ von *The Zone*!?

Eine genaue Antwort hierauf fällt wirklich schwer – auf jeden Fall aber ist „*The Zone*“ ein Doppel-Album des italienischen Komponisten *DANIELE DEL MONACO*, der speziell hierfür ein eigenes Projekt mit einer Band aus New York City gründete, deren Mitglieder normalerweise im Umfeld des Avantgarde Jazz und der freien Improvisation unterwegs sind.

Um allerdings das, was musikalisch alles auf „*The Zone*“ passiert, zu begreifen, sollte man unbedingt einen genaueren Blick auf den kreativen Kopf hinter diesem Projekt werfen: der 45jährige in Rom geborene und Venedig lebende Komponist und Keyboarder *DANIELE DEL MONACO* ist klassisch ausgebildeter Pianist und Komponist, der sich schnell nach seinem Studium deutlich freier orientierte, sich zwischen Kammermusik, Sinfonischem, Oper, Theatermusik, Film- und Rockmusik, Singer/Songwriter-Kunst, multimedialen Shows sowie jede Menge Improvisationen und Jazz bewegte. Mit der Zeit vertiefte er sich speziell hierbei vorrangig in experimentellen, elektronischen und avantgardistischen Klangwelten. *The Zone* wird so zu Del Monacos wildem Spielfeld, auf dem er all die Einflüsse mal mit-, mal gegeneinander antreten lässt, sie so gesehen von unterschiedlichen Seiten her den auf dem Cover dargestellten Berg erklimmen lässt, um sie so über unterschiedliche Wege zu dessen zeitgenössischer Spitze zu führen. Als roter Faden, der fest verflochten und mit all den musikalischen Genres verknüpft wird, ist dabei die konzeptionelle Geschichte hinter „*The Zone*“, für die man wirklich jede Menge Hirn braucht und das, welches Del Monaco in dem zwei-LP-großen Innen-Poster in seiner rechten Hand trägt allein nicht reicht. Auf der anderen Foto-Seite des Posters sieht man *The Zone* auf der Bühne und erkennt an deren Gestaltung zugleich noch, dass die Musiker offensichtlich ein Faible für HIERONYMUS BOSCH haben.

Aber auch hier endet bei Weitem noch nicht der enge Zusammenhang zwischen Del Monacos Lebensstil und seiner Musik mit *The Zone*. Da müssen wir tiefer gehen und uns mit ihm aus der Großstadt Rom in Richtung der kleinen Fischerinsel in einer venezianischen Lagune begeben, auf der er sich mit seiner Familie 2014 niederlässt, sein Passion fürs Segeln und als zweifacher Vater zugleich für die Familie auslebt. Aber auch die Musik bleibt in diesem traumhaft-natürlichen Umfeld weiterhin sein Lebensmittelpunkt, weswegen er sich ein modernes Heimstudio einrichtet, in dem er alle seine musikalischen Projekte und Ideen, welche mitunter einen alpträumhaften Grundcharakter besitzen können, entwickeln und vorproduzieren kann.

Hier trifft er auch mit dem New Yorker Jazz-Trio CAPPELLI/FILIANO/TAKEISHI zusammen, mit denen er zusätzliche Experimente beginnt, um mit deren Unterstützung sowie der ausgebildeten Jazz-Sängerin FAY VICTOR sein Projekt „The Zone“ zu verwirklichen, das so etwa alle Genre-Grenzen durchbrechen soll, indem es Avantgarde-Jazz mit Progressive Rock, Zeuhl und RIO sowie einer brutalen Konzept-Story, bei der neben ungewöhnlichem Gesang auch jede Menge Klang-Collagen und Geräusch-Kulissen mit Wucht ihre Sounds entfalten, wenn auf einen Maschinengewehr-Feuer einprasselt oder wild Befehle geschrien werden oder am Ende lautes Tür-Knarren, miteinander vereint, während sich langsam die Konzept-Story über die vier LP-Seiten entfaltet. Und diese konzeptionelle Geschichte wird mit mal exzentrischem oder auch sehr fragilem Gesang von Fay Victor vorgetragen, die auf diese Weise wie Sängerin und Schauspielerin zugleich wirkt und wahrscheinlich den Einen und die Andere bei dieser vokalen Intensität, die eben so verdammt an eine KAREN KRAFT erinnert, verunsichern wird. Schon deswegen entfaltet sich das Album wirklich erst nach mehreren Durchgängen, bei denen man nach und nach seine vom musikalischen Alltag geprägten Hörgewohnheiten abstellen sollte. Auf „The Zone“ muss man sich einlassen, denn als Hintergrundbeschallung ist es gänzlich ungeeignet, da es ein Weg- oder Nebenbei-Hören schlicht nicht zulässt. Vielleicht steigt man schon nach kurzer Zeit genervt aus oder man erkennt ganz ähnlich wie bei „Fictitious Sports“, dass man es hier mit etwas ganz Außergewöhnlichem zu tun hat...

Gleiches gilt natürlich auch für die poetische Inspiration hinter „The Zone“, die weit zurück ins Mittelalter reicht bis hin zu dem persischen Sufi-Poeten und Mystiker FARID AL-DIN 'ATTAR (1136-1220) und dessen „Die Konferenz der Vögel“, während sich der Konzept-Titel auf das russische Science-Fiction-Drama „Stalker“ des Regisseurs Andrei Tarkowski bezieht, deren Grundlage den utopischen – und in der DDR sicher von fast allen, die damals in der wahrhaft eingemauerten „Zone“ lebten, nur zu gut bekannten – Roman „Picknick am Wegesrand“ (1971) der russischen Brüder ARKADI & BORIS STRUGAZKI zum Inhalt hat. Darin geht es um sechs ganz bestimmte Orte auf der Erde – den so genannten 'Zonen' – wo außerirdische Technologie zu finden ist, welche große Gefahren in sich bergen, weswegen die Zonen abgeriegelt wurden. Dass dies natürlich 'querdenkende' Goldgräber aller Couleur auf den Plan ruft, ist natürlich die logische Folge. Täter und Opfer bringt das hervor – und die tauchen dann natürlich in dem Konzept auf, sodass beispielsweise auf „We Are Lost“ 115 einsame Seelen eine traurige Melodie über das Leid singen, das so über die Menschheit gebracht wurde, während „A Loud Noise“ brutal loslegt und darüber berichtet, dass sich ein kleines Land komplett verändert hat, als es verbrannte und so zu einer der Zonen wurde. Insgesamt werden in sieben musikalischen Kapiteln die Zonen bereist und dabei schöne wie grauenvolle Erfahrungen gesammelt, welche metaphorisch die Stadien des menschlichen Verlangens ausdrücken.

Das klingt komplex und kompliziert.

Aber ja doch – genauso wie die Musik dazu.

Übrigens entstanden vier der sieben Kapitel noch vor Corona und dem Irrsinn, der für uns daraus resultierte, obwohl „The Zone“ im Grunde der ideale Soundtrack für das geworden ist, was uns momentan fast selber in den Irrsinn treibt. Vielleicht sollten wir nicht mehr über Wellen, sondern Zonen sprechen, dann wüssten wir wenigstens, dass nach der sechsten Zone alles vorbei ist. Bis dahin sollten wir aber unbedingt mehrfach dieses beeindruckende Vinyl-Doppel-Album hören, das noch dazu ein paar russische Wurzeln hat, die von Musikern der freien Welt zum Sprießen gebracht werden.

FAZIT: Willkommen in der Zone! Und was für einer – denn auf „The Zone“, einem musikalischen Konzept aus Avantgarde Jazz und Zeuhl, plus RIO und Progressive Rock sowie Kammer- und Filmmusik nach einer philosophischen und zugleich utopischen Geschichte, erschafft der italienische Komponist und Pianist DANIELE DEL MONACO mit drei amerikanischen Jazz-Musikern sowie einer Menge elektronischem Equipment und ganz besonders der urbanen Jazz-Stimme der extrem flexiblen Sängerin Fay Victor ein bedrohliches Konzept-Doppel-Album, das auch durch seinen hervorragenden Sound eine wahre Herausforderung für alle, die auch gerne mal mit jeder Form von Hörgewohnheit brechen wollen, geworden ist. Mehrfaches Hören ist hierbei absolute Pflicht, sonst hat man keine Chance, sich alles, was mit und auf *The Zone* in seiner ganzen Komplexität passiert, wirklich zu erschließen. Wer dabei nicht aufgibt, wird am Ende mit einem unglaublich spannendem Vinyl-Ereignis belohnt.

NORTHERNREVIVE: ITALIAN COMPOSER DANIELE DEL MONACO RELEASES CONCEPT ALBUM THE ZONE (EN)

interview by **northernrevive**

THE ZONE is a double album written by Italian composer Daniele Del Monaco for a band New York City band known for avant-jazz and free improvisation

ADVERTISERS

Del Monaco creates her own narrative by merging poets and philosophers, inspired by Attar's plot and his symbolic journey. He combines the allegories of Lord Byron, Yeats and Keats, the parables of Buddah, the thought of Thoreau and Diogenes and the poetic imagery of Ludovico Ariosto to send the listener onto a journey in search of truth. The result is a set of seven songs filled with allusive and symbolic imagery, exploring the relationship between beauty and possession.

Please introduce yourself in less than 10 words.....

I'm Daniele, I'm a pirate and I don't believe in anything.

What made you want to get into music?

My mother when I was 5 years old.

What's the writing process?

I get lost, I write music, someone play it, I get lost again...

What comes first lyrics or music?

Lyrics in music is also music

What inspires you to write?

Silence

Who has had the most influence on your music?

Claudio Monteverdi, Ralph Waldo Emerson and his friend Henry David Thoreau, Igor Stravinsky, John Cage's thought and approach, Goffredo Petrassi, Gyorgy Ligeti, Karlheinz Stockhausen, punk movement in general

What other talents do you have?

I like single-handed sailing across the deep sea.

If you could change anything about the industry, what would it be?

A society obsessed with success is a mediocre society.

What's the nicest thing ever written about you?

Producer Thomas Lebioda from Studio3recordings once wrote: "Your album is a great match, its grandeur and outrageous qualities that are so 'different' and unique to any formulated shit. It is simply up my street. And it is a cultural necessity to establish this as a way of working and music producing. Otherwise we will be complicit in the ultimate death of good records, not in their resurrection."

That's nothing special about me, but it is consoling to know that there are still such whole persons like Thomas, willing to risk throwing into the dark, like a rockstar with intensity, passion and independence, to find the original source of their inspiration.

If you could collaborate with anyone who would it be?

My approach is definitely "experimental". I think that my role as composer is basically to "prepare the ground" to let something "magic", bigger than me, happen into the stage. That's why I have a sort of "situationist" method with my collaborators and I tend to destabilize players putting them out of their comfort zone, with the intention of sharing the risk together at the same level. For instance, once I set up a weird collaboration between Blixa Bargeld, the great kaval virtuoso Theodossi Spassov and a classic percussion quintet, or in many occasions I collaborated with crowds of amateurs. Even this album is a weird project as it involves a band of New York improvisers into a sort of post-rock project.

At the moment I wish to collaborate with the people of my home island, fishermen, workers and merchants, to build a collective rite using the local church bell, boat sounds, cranes and the food siren.

DARKSTARS: THE ZONE BY DANIELE DEL MONACO (GER)

review by **Chris Strieder**

The Zone ist ein Doppelalbum des italienischen Komponisten Daniele Del Monaco, verfasst für eine eigens für dieses Projekt gegründete Band aus New York City, deren Mitglieder normalerweise tief in Kreisen des Avant-Jazz und der freien Improvisation agieren.

Hauptinspirationsquelle für dieses Konzeptalbum ist "Die Konferenz der Vögel" des persischen Sufi – Poeten und Mystikers Farid al-Din ‚Attar (1136-1220). Der Albumtitel wiederum ist der "Zone" entliehen, stammend aus dem Science-Fiction Drama "Stalker" des Russischen Regisseurs Andrei Tarkowski und steht dadurch nicht zuletzt in direktem Bezug zum Werk "Picknick am Wegesrand" der sowjetischen Strugatzki Brüder.

Del Monaco hat daraus eine ganz eigene Erzählung kreiert. In seiner Geschichte lässt er die Philosophen und Dichter interagieren. Attar's Narrativ und die symbolische Wanderschaft durch die sieben Täler als Stadien des menschlichen Verlangens werden verknüpft mit der Dichtkunst Lord Byrons, Yeats' und Keats', Buddah's Parabeln, den Überlegungen von Thoreau und Diogenes, sowie der bildlichen Poesie von Ludovico Ariosto. Das Ergebnis ist eine Reise durch sieben musikalische Kapitel, prall gefüllt mit Symbolismus und Anspielungen, die den Hörer das Erkunden der Beziehung zwischen Schönheit und Besessenheit miterleben und genießen lässt.

Im Mittelpunkt der Musik steht Fay Victors urbane Jazz Stimme, mit ihren lyrischen und improvisatorischen Facetten, umwoben von Marco Cappellis theatralischem Gitarrenspiel, Satoshi Takeishis hochdramatischer Performance am Schlagzeug und dem virtuoson Kontrabassspiel von Ken Filiano, unter der Führung von Del Monacos experimenteller Sensibilität am Keyboard und anderen elektronischen Klangerzeugern. Del Monacos radikaler Ansatz bei der Entwicklung dieser Musik war nicht zuletzt die gezielte Auswahl der Musiker selbst. Das Ausbalancieren der als Partitur verfassten Kompositionen mit den stilistischen Eigenheiten des Ensembles, unter gleichzeitiger Wahrung des notwendigen Freiraumes für Improvisation sind die Grundmerkmale für diese Aufnahmen und vorausgegangene Live Darbietungen in wechselnden Besetzungen.

Vier der sieben Titel wurden 2019 mit dem Produzenten Alessandro Benedetti in Rom aufgenommen, bevor dieser plötzlich und tragischerweise verstarb. Nach dem Schock und einer kurzen Arbeitspause übernahm Producer – Legende Martin Bisi in Brooklyn NY die verbleibende Arbeit. Bisi stellte daraufhin den Kontakt nach Sheffield zu Thomas Lebioda und Studio III Recordings her, wo das Album, in Anwesenheit Del Monacos und trotz der anrollenden COVID-Krise, gemischt und vollendet wurde. Im gesamten Produktionsprozess und speziell beim Lackschnitt sowie bei der Pressung wurde auf höchste Qualitätsstandards mit Hinblick auf eine herausragend klingende Vinyl edition geachtet. Das Album erscheint als 180g Doppel-Vinyl.

Eine Reihe von Gastmusikern haben Del Monaco bei den Liveaufführungen von The Zone begleitet. Neben der Stammbesetzung Victor / Capelli / Filiano / Del Monaco / Takeishi wurden bei Konzerten auch Parts für Blixa Bargeld, Theodosii Spassov, Marc Ribot (siehe Photo) und Marco Ariano integriert. Im Oktober 2014 kam es zur Erstaufführung im Centro Campania in Caserta, ITA. Im November 2018 kam eine kompaktere, der Albu